

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

Calle d'Acquamarina.

Di Alessandra Grecco Russo

Fratello raccontami.

Fratello raccontami,  
perché io non ti conosco.  
Dimmi di te, ma fa presto.  
Al calare è acquattato il rombo  
che schiuderà tutti i silenzi.

Fratello,  
apparteniamo alla stessa stella madre,  
tu ed io.  
Per secoli abbiamo vagato nei deserti dell'odio:  
ci hanno cosperso di bende e di polve nera,  
e ora non sediamo più alla stessa mensa.

Fratello mio, dimmi.  
Non dirmi se la tua bocca  
è grotta benedetta dall'ostia  
o dal Challah fragrante  
o dal lavash.  
Fratello mio, raccontami.  
Non raccontarmi sotto quale tetto  
s'inchina il tuo ego;  
se si prostra davanti a un altare  
o verso la Mecca  
o se desti due candele spente.  
Raccontami invece che buie sono le viscere  
della tua paura,  
perché le tenebre sfamano anche il mio  
terrore.  
Raccontami invece che soleggiata è la tua  
speranza,  
perché ogni raggio è un filo che mi muove  
avanti.

Discendi dalla cupola della collina  
su cui svetta la croce,  
e oltre quella croce avanza.

Smuovi la rena di piombo;  
ti ricopre come un'armatura:  
non siamo in guerra.  
Smuovi la polvere della superbia  
perché oscura le stelle,  
e inquina l'aria,  
e cuce tutti i sorrisi;  
non fa che intromettersi nei sogni.  
Soffia via tutte le bugie, monsoni,  
perché gonfiano le vele della diffidenza  
fino a far salpare gli uomini  
gli uni dagli altri.  
Tu ed io siamo un porto sicuro.  
Insieme, siamo grazia figlia delle stelle.

Fratello, ti diranno che sono una straniera,  
ma guarda i crateri delle mie piaghe,  
spumano come glicini rossi.  
Le nostre ferite sono del colore del fuoco.  
Siamo lembi della stessa fiamma:  
sventoliamo il nostro caduco ardore  
di petali cremisi.  
Presto, molto presto il cappio del tempo  
strapperà via i nostri battiti.  
Assieme giaceremo,  
esiliati nella fossa dell'annichilimento  
eterno.

Fratello, rivelami  
il colore della verità,  
ma non rivelarmi quale colore tinge  
il drappo della tua pelle.  
La pelle è una bandiera  
che inganna gli occhi dei ciechi.

Infiniti cieli sorgono  
a incoronare un'unica alba.  
Così, sotto le rose bianche di mezzanotte  
sorgono e sfioriscono  
cuori d'un solo colore.

Fratello, raccogli questo sapore di miele:  
sfiocca dalla mia anima innamorata.

Per te lo disseminerò ovunque.

Per te sia manna.

## Aridi quegli occhi

Aridi quegli occhi,  
come stelle mute di luce,  
e neri deserti  
assaltati dalla notte,  
come scrigni dell'anima  
ghermiti dalla povertà,  
quegli occhi, sì, quegli occhi  
confinati dalla meraviglia,  
come prigionieri di trincea,  
prigionieri d'una gabbia brulla di finestre,  
quegli occhi, sì, quegli occhi  
che non avranno sanguinato  
lagrime d'amore,  
perché saranno resi ciechi,  
più ciechi d'un cieco  
che saprà guardare  
col suo cuore ardente.  
Gli occhi esigono d'esser gazze:  
lasciateli volare lontano,  
impavidi e assetati,  
a cogliere ogni ramoscello d'oro  
offerto dalla stilla maculata  
che chiamiamo mondo.



## Genocidio

Vespro.

È l'ora del Vespro.

Trafitto il costato della Terra.

Brusii sciamano e crescono  
al soffocare del sole.

Incombe

una girandola di faville  
come per le notti sante  
e remote.

Remotissime.

In quest'ora brada

solo

occhi deliranti,  
infernali micce  
che sradicano il mondo.

Dagli abissi del male

fiotta

un cuore d'arancio.

Stria l'infinito

di dolore  
sconfinato.

Perite

le nuvole,

pascoli d'astri

inghiottiti da un mare rabbioso;

strappate le ali.

Più non sfarfalla l'argenteo respiro.

Tutte le cose pullulano di morte

e di martirio,

di luce inumata

dalla follia.

Più non sgorga requie

a dissetare

rami d'ossa.

Evasa la vita dai corpi

straziati.

Deserto del cielo  
atro e riarso,  
serpeggia  
nelle tue viscere  
questo fiume immondo  
che imbratta d'eclissi  
voli candidi,  
sogni.  
Annegati fragori  
della speranza.  
Annegati esodi  
di stelle:  
una prole di fede,  
sfioccata.  
Sfioccate anime  
sfrante in polvere.

Fiera d'uomo,  
carnefice,  
boato  
vorace di vita,  
tu che mugghi come un oceano  
tempestato da fulmini,  
tu che succhi la luce nera  
dalla Stella del Mattino,  
e dissetato dal male  
hai le membra ottenebrate,  
un tempo succhiavi  
una bianca linfa d'amore.  
Dimentico,  
il palpitante cuore  
si è spento,  
brumale albero ghiacciato  
come il Cocito.  
Ulula la tenebra  
ed ella si spande,  
sino al limine della Civiltà.

Si può strappare il Fiore della Vita?  
Oh, tutti questi Amori! Questi Amori  
torneranno còlla prima neve.

Nostalgia di te,

sacra Umanità,  
dolce oasi del pensiero.  
Ma tu, Dio,  
tu sei il sogno più  
soave.



Al plenilunio

Plenilunio,  
anche stasera  
una gravida luna  
volge  
su questo tempio  
sconsacrato.  
Campeggia  
sopra a un mondo  
spento,  
ventre in luce  
di una Madre.  
Piccola cella,  
fragile culla  
come il sorriso di  
un fiore,  
su te  
si accaniscono  
burrasche  
della più impetuosa  
follia.

Che ne è stato  
dell'Eden?  
Che ne è stato  
di Dio  
all'inabissarsi  
delle sue colonne?  
Sconquassati  
cieli  
gemono  
su di una terra  
grondante  
di corpi.

Chiaro  
di Madre,  
lavacro  
d'incenso,  
bagno le mani  
nella tua acquasantiera.

Oh, come carezza tutte le anime  
quest'ora sacra di cose quiete  
imperlate di te.

Madre,  
vorrei staccare lumi di speranza  
dalla corona della tua dolce aureola,  
porgerli,  
come perle ai moribondi.

Madre,  
tu lo sai chi raccoglie i sogni  
sui viali dei caduti?  
Cadono, come petali e foglie?  
Non ne restano le spoglie,  
macerie accatastate,  
scarpine e denti d'oro.

Salvezza,  
lo sa il sole che ti lumeggia,  
ti rende il carnato di una Vergine  
rinascimentale,  
e tu, lieve,  
dalla marmorea soglia  
affacci  
su noi pellegrini  
inginocchiati  
al plenilunio,  
i piedi enfi  
di chi è in cerca di  
una Chiesa,  
le dita rese laide dal peccato.

Ogni cuore si fa stimate.

E tutt'intorno  
gongolar di stelle,  
la navata della notte  
si riempie di risate d'angeli.  
I cieli  
risonano  
come cortili in estate.  
Oh, devote bambinelle,  
figlie infinite

come i figli di Dio.

Non restate che voi.



## Àncora

Pensiero di Morte  
prolifera nella carne.

Ruggine si raduna attorno al cuore,  
come un'àncora  
questo fermo, risoluto e grigio ronzo  
d'ore quiete.  
Chiodo, ecco il mio chiodo.  
Da quanto questa mente è una croce?

Retro, retro di una coscienza di vetro.  
Da me non so cacciarlo.

Finitudine m'affioca.  
Mi accompagna come un'ombra,  
fischio incessante  
al fiume del  
nulla.



Sera

Finitudine m'affioca.



Oceani di solitudine

Guardami.

Fra tante

saprai riconoscermi.

Io porto qualcosa che loro non hanno.

Regalo, malinconia.

Regalo dal ventre del passato.

Regalo dal mio mostro vecchio;

lo ricordo assieme a una Barbie rotta,

alla baita desolata,

alla pelle strappata sulle colline del petto

come cicatrici di un terremoto emotivo;

al mestruo indesiderato

come un incubo, un figlio;

piovute presto

le prime lacrime di sangue.

Che ne sa una bambina dell'esser donna?

Fu complice il silenzio: il mio;

quello altrui.

Il silenzio gridava forte,

rimbomba ancora nel cuore.

Guardami,

porto una maschera.

Uno scudo di cera

strangola il sorriso

e mozza il respiro.

Non si scioglie.

Vieni, qui tutto l'anno è inverno;  
eterno,

come morire.  
Non albeggia

l'amore,  
astro in estate.

Squarciate le mie radici  
di speranza,

questo sogno universale  
s'è asciugato prima del viso.

Sono la Desolazione del Vela  
che aleggia per le strade,

scrigni traboccanti  
di fedi, intreccio di mani dorate;

e le mie dita?  
Affusolati rametti nudi.

Io brillo nel mio fondotinta esclusivo,  
Dior color lino, cerone di gesso.

L'incisione è il passo finale, un tocco  
di matita nera e voilà, epitaffio di sguardo.

Sarò una statua spoglia di patria  
dal respiro di magnolia;

cadrà il mio ricordo,  
fiocco, fiocco.

Guarda, la indossa anche la luna,  
una geisha;

loro, lo fanno con un'eleganza rara.  
Sole siedono in mezzo ai blu,

quasi in attesa,  
oceani di solitudine.



Segreto

M'abbaglia.

Nell'onda d'un secondo a me si svela,

sirena che guizza in fondali di cielo:

avvampa di bellezza tacita, marina.

Bramo di sperdermi su sentieri di smeraldo:

che mi guidino all'Eden sepolto

in abissi del passato?

Scintille di polare aurora, aureola sul capo

della notte santa,

rammento al cospetto della sua luce.

Sinfonia di bagliori era l'infanzia,

spuma anch'ella,

isola amena su cui si approda per un giorno.

Sinfonia sopita del tempo più verde,

dinanzi a me ti riaccendi

come il cuore del Lazzaro?

Ventagli setosi di una farfalla sono custodi,

e tu, Miracolo, appartieni!

Stordita da sprazzi d'eterno, alitare d'ali.

Peregrina verso una valle

come la martire rondinella.

Così io ti sogno: racchiusa tra sorelle,

lambita da un'umida bonaccia;

foglie d'acanto su colonne corinzie,

a migliaia coprite alberi d'ambra

nel mormorio del Pelecanos.

Amica, dove te ne voli con tanta premura?

Posso condividere il tuo segreto?



I minuti sono bambini

I minuti sono  
bambini  
che tacciono in fila indiana.  
Gemmano uno a uno,  
schiusi nel perenne giardino dell'infanzia,  
doni scartati  
dalla mano indulgente di un respiro.  
Piccoli diamanti,  
mai andrebbero guastati,  
esiliati nel cassetto buio del rimpianto.  
Occlude tutto lo sguardo, il creato della loro  
luce.



Miracolo sul volto

Albeggia il volto  
di un Miracolo nudo.

Accorro,  
su quel mondo  
affaccio.  
Il suo sollievo sia la mia  
grazia.

Abbracciano  
vellutati e dolci  
cieli  
che sorgivi  
nascono  
da un  
sorriso.

Come al sepolcro  
discostate labbra e pietre  
dall'animo,  
e io?

Appartengo  
al suo sacro  
azzurro.

Oh, abitare  
nell'alta e sublime valle!  
Tintinnio di cuori fiordaliso,  
un popolo d'angeli  
veglia.

Intrise di male,  
accogli  
le mie deste spoglia  
nel tuo rifugio eterno.

Tu sei,  
parto di luce.  
Amore,  
infinito.



Nella tasca della sera

Nella tasca della sera  
ripongo  
una malinconia turchina.  
Ricordo velato  
dal rimpianto,  
come spettro  
a cavalcioni sulle spalle.

Più non posso trattener  
lo sguardo chino;  
lo sguardo è un angelo  
che ha sete di bellezza.  
Foschia novembrina  
si solleva dal cuore,  
velario.

Accomodata là,  
fra gli scroscianti applausi  
e odore d'antico e un antico calore,  
e torna sulla scena tenue  
la diva incipriata d'argento  
come questa di questa sera,  
e tu, amore, al mio fianco,  
la eclissi  
col timido fulgore di una stella.

Oh, cara luna!  
Nella tasca della sera  
tintinni còlle stelle!  
Come un denario  
in un pozzo,  
mio rovente desiderio.

E tu, ammiccante notte!  
Tu sei tutta un luminello!  
Specchio della tua luce,  
mi parla di te.

Si ridesta un sorriso

sepolto da lustrini.



Perdita

Sei fluttuata via  
muta  
come una libellula  
con la potenza di miriadi di foglie  
stanche.

Hai spezzato lo specchio del giorno;  
mi è caduto addosso e mi ha trafitta  
con le sciabole dei suoi vetri rotti.  
Sulle spalle contuse mi hai lasciato la notte.  
Ora vaghi per i cieli come una cicogna:  
so che devo farmi da parte  
perché accudirai Cherubini  
come hai accudito me,  
con la tua grandezza lucente  
di Madre.  
Vagavi nei cieli  
anche quando calpestavi la terra.  
Hai raccolto tutte le lacrime  
dai campi delle mie guance.  
Sono granito; per te ho pianto  
acquamarina,  
conservalo nei cassetti delle nuvole.

Quanto siamo state assieme,  
chi può dirlo?  
Era un'ora, un giorno o un secolo?  
Era la ricchezza delle epoche  
che tu hai prestato alle briciole degli anni,  
simile al mare che presta le sue carezze salate  
alla battigia  
o all'Universo che porge il coriandolo del sole  
alla Terra.  
Mi chiedo: come l'onda, come l'alba,  
come il Cristo,  
anche tu tornerai?

Nel regno del nulla  
dove ti sei insediata in un secondo,  
come potrò ripescarti?  
Eppure,  
resti impigliata all'amo del mio cuore.  
Il cuore, si è gettato in un oceano di pena  
come un pazzo,  
ma no, non lo richiamerò alla ragione,  
perché so che in quell'abisso scorre pure  
amore.

Scorri, ancora.  
Luce. Abiti nelle mie vene.  
Solo io posso guardarti.  
M'incateni a te, raggio di spine.

Ti prego,  
fingiamo ogni mio palpito  
sia un tuo guizzo,  
come una visita un avvento  
a questo mio corpo sradicato,  
che nel granello di un attimo  
tu hai reso un eterno albero nudo.

Per Elisena e Aurora.



In ascolto

A ogni tuo sospirato riso che copioso sgorga  
dai petali timidi delle tua labbra  
(oh, schiuso orizzonte precluso  
ai miei esuli occhi  
tormentati dalla sete!),  
e che m'investe, come una fresca alba,  
pure si colora d'amplesso,  
si tinge di Meraviglia,  
come fanno le rondini  
gorgheggiando nell'aria  
intermittenti sprazzi di cristalli  
o la cara luna che tu ami e guardi e contempi  
(quand'ella si traveste da oculo  
inondato dal sole sopra la cupola nera,  
luciolata, lucernario,  
un occhio di luce sul volto della sera),  
come un coro di voci bianche  
quando si fa stormo d'angeli in volo,  
ebbene, è allora che il mio cuore geme,  
e freme, e slitta  
con un balzo come un bimbo  
sulla collina ammantata di neve,  
ala d'una colomba,  
si tuffa nella coperta del mare  
(oh, verde patria della gioia!  
Verde, come le radure delle tue iridi, vaste!)  
e quasi, così invaso, pervaso  
da tanto subitaneo ardore,  
tumultuoso e traboccante di te,  
stuporoso annega.



Scrigno di vita, carezza

Scrigno di vita,  
carezza,  
tu culli un mondo di fiele.

Fruscio dolce e mite,  
volgi piano  
verso una guancia spoglia,  
l'ammanti  
col tuo richiamo imperlato:  
si propagano stille d'amore,  
si dirada il silenzio,  
sudario che ottunde  
il cuore.

Germoglio di luce,  
tu sorgi nel cuore brullo  
di ogni ombra.

Nomade anima  
discesa  
dall'Albero  
saziato da latte e miele,

ovunque posi  
il tuo nimbo,  
lì riluce  
il tuo Regno.

Subito si animano  
tutte le cose  
nel ventre  
del tuo palmo.

I sentieri di una mano

conducono verso  
infiniti cieli.



Metamorphosis  
(Lions and Plumes)

All noisy souls  
who stumble,  
from the peak roll down quietly...

All loud lions  
who rumble,  
fly away as plumes of light in the air...

And mimicking the snowflakes,  
roving silvery brothers  
as the errant hoary hobos,  
they return to the bright womb of stars.



## Fiamma perpetua

Amore,  
divino,  
oh fiamma perpetua!  
Incedere d'aura  
ventura  
può soltanto piegare  
il tuo cappuccio d'ambra,  
e tu inchinati pure,  
come al cospetto del Sole;  
di te è un foco più sfarzoso,  
non più nobile.  
Con fierezza  
risollewa il capo,  
tu che spegni tutte le tenebre,  
e con ardore  
sventola  
la tua coda di volpe,  
stendardo della passione.  
Un vessillo  
mi trapunta il petto  
come una spilla d'oro.  
Oh Sogno!  
Dio di lacrime e di sorrisi  
che a te son figli!  
Non si estingue il tuo cuore  
color zaffiro  
librato alle stelle.



Cos'è l'anima

Cos'è l'anima,  
se non un sole che sorge,  
si leva e tramonta,  
sprofondando nel limo della terra?  
Oh prodiga figlia del Cosmo!  
Tu sola elargisci amore,  
e sbocci  
ad abbracciare con petali di raggi  
un viale intarsiato di stelle!  
Si schiude dal caldo letargo,  
ed è l'alba.  
Ogni sorso d'aria, il suo idromele.  
Ciascuna avanza col proprio taglio e tonalità  
custoditi nello scrigno del capo  
ove s'incastona il cuore: un'unica variante.  
Solitario,  
al calare delle tenebre di palpebre,  
il cuor si sperde.  
Mai più, mai più rinvenuto!  
È allora che la notte grida  
la sua buia assenza.



Radici  
(Guanti rossi)

Risveglio.  
Un bagliore mi desta  
frantumando il mio lungo sonno.  
Un raggio irrompe nella camera buia,  
lingua bianca nella bocca di una caverna.  
Lo sguardo si spanna dalla nebbia del torpore,  
si fa sincero come l'acqua,  
in calici d'occhi.  
Porto le mani al volto.  
Mi vengono incontro come due sconosciuti  
incrociati per la strada.  
Sono macchiate di sangue vivo.  
Sono come due guanti rossi  
che mi separano dalla stretta di  
Dio.

Il dorso ha perduto il suo manto:  
glabro come il volto di un lago,  
liscio come un petalo di rosa,  
la guancia di un bimbo.  
Il palmo non stringe più  
né pietra, né ascia, né ago,  
ora impugna una penna.  
Ma io so da dove provengo...

Ascolto lontano, oltre la finestra;  
sciame di foglie  
si susseguono come nuvole irrequiete  
in balia della tempesta.  
Sfilano nell'alto, svolazzano  
come api laboriose e isteriche  
che zigzagano di fiore in fiore.  
Si sentono in cielo, con le farfalle dorate.  
Sussurrano tutte assieme  
preghiere e promesse di cristallo  
portate dal vento, stormi di colibrì.  
Foglie: alcune sono color del mattino,  
altre, color del crepuscolo,

altre ancora, color della notte,  
ma tutte, tutte sono foglie, figlie dell'albero.  
Oh, che dimorino sottobraccio  
sulla ciclopica chioma frusciante di vita,  
un dente di leone fluttuante nell'immenso!  
Le bagna una fresca brezza  
che le sospinge avanti,  
così prendono il largo.  
Solo in cima si accendono come fari  
agghindate con diamanti di luce,  
carezze del sole dalle braccia sempre tese,  
le mani pulite di chi sa donare  
amore.  
Sfrigolano nel loro bagliore,  
diademi sulle fronti di regine danzanti.

Ma, percorrendo a ritroso i rami torti  
sino ai piedi,  
le loro radici pure affondano nel fango;  
celate come segreti,  
ancor poggiano sulla giungla.



Dono d'Amore per alleviare dalle stelle dei nostri morti

Oh, tutti quegli sguardi!  
Mi piovono addosso da miliardi di occhi!  
Sul sentiero  
mi chiamano questi angeli,  
posso sentirne i luminosi lamenti  
staccarsi come braci  
e precipitare dal loro limbo nero.

Madri, padri, zaffiri, rubini,  
fantasmi incastonati;  
incatenati all'eterno sepolcro del cielo.

Quanto vorrei che il peso  
sconfinato  
del firmamento  
si frantumasse come ghiaccio,  
che cadesse una volta per tutte  
questo cupo e infinito turbamento!

Rovello piantato nella carne  
è un cielo di fantasmi.  
Non tace!  
La notte non conosce mai notte.

Nascere è una cosa straordinaria.  
Due incontri nella nebbia:  
dall'ignoto affiora un feto.  
Si è benedetti,  
se si passa per l'uscio primordiale.  
Varchiamo la porta sublime del mondo  
attraccando in culle regali,  
noi piccoli marinai. Sovrani ignari.  
Non manca nulla.

Poi un giorno se ne va la nostra buona stella.  
Tendiamo alla povertà  
come alberi in dicembre.

Cuori di figli, cave  
in cui pulsano e tuonano incessanti i

pensieri, ricordi accesi.

Guizzi! Guizzi! A ritroso nel passato.

Cosa sono?

Sono pesci, sono lumini,

sono voci vive.

Quanto subbuglio nell'immensità. Nella memoria.

Plop, plop, ploff.

Sulla collinetta si erge solo:

al frassino

un vischio

sconquassato, frustato

da raffiche impassibili.

Martire,

ti sorreggi

affisso a una porta;

ondeggi come una pendola,

una coda di leonessa,

ti dimeni come una boa per non perir

spiaggiato.

Agghindati di sorrisi naufraghi,

di ora in ora continuiamo a inabissarci

in bilico su lunatiche onde,

incagliati nel vorticoso gorgo della vita,

impantanati nel trambusto assiduo

di un mondo procelloso

dal quale non potremo sottrarci

fino a che il respiro non sarà strappato,

all'imbrunire di tutte le rigogliose gioie.

Tu sola, Isola! Verde nuvola dell'Eden!

Approdo degli insani sognatori,

sii il nostro rifugio!

Oh corona d'oro, anello, vello, vischio,

salvacì!

Lenisci le nostre ferite.

Spini, lagrime di latte

e diamanti rossi i tuoi frutti.

Smack, smack, smash!

Quanti baci profusi sotto la tua volta celeste.

Quante bocche, bolle rubiconde deflagrate

in schiocchi.

Cometa d'Amore, lassù

resisti ancorata alla tua chimera.

Offerto a colmare i cuori sacrificali sull'altare,  
il tuo dono.

Sei tu, Amore?

Guidaci fino ad alleviare dalle stelle  
dei nostri morti.



Si spezza col precipizio supremo

Si spezza col precipizio supremo,  
questo cammino butterato  
sui cui l'occhio perennemente  
si solleva  
come una colomba  
in cerca d'ulivo,  
sguardo della Vergine  
sposato a quel legno insanguinato.  
È lì che il pellegrino  
cerca il suo Dio.  
Interroga quell'anima pallida  
come un occhio cieco,  
mentre inespica spoglio  
di risposta.

E si specchia  
in un cielo guantato  
di nuvole tristi.



La felicità è ricerca

Impara l'arte della Ricerca;  
è l'arte più antica e la più sublime.  
Schiude tutte le porte del Paradiso.  
Non lasciare che le maniglie di madreperla  
intorpidiscano  
dietro ai sipari di nuvole.  
Cos'è una nube  
se non uno stormo di goccioline in fuga?  
Scansa il pianto di un salice  
per scoprire una spiga,  
un grillo che palpita i suoi cri cri  
senza spettatori.  
Avvicinati, allontana la stanchezza.  
Non temere.  
Attracca nella calda culla della bellezza  
riparatrice.  
Anche tu puoi, per rinascere ogni volta.  
Con un sorriso resuscitiamo alle molte morti  
del giorno.  
Attende il tuo arrivo,  
sigillata nella corolla colorata di un'ora.  
E quando l'avrai trovata, posati lì,  
come una farfalla,  
e accendi un fuoco.



Dove ripara la speranza

Quando tu Dio,  
spegnerai la mia Alba,  
saprò ritrovarla  
sul cielo tremulo di uno stagno,  
nel grembo di un fiore di loto?  
Saprò ritrovarla  
nel pelago impetrolato del cielo,  
sul sorriso di una stella?



Calle d'acquamarina

Amore,  
celami in un plica del tempo.  
Celami dalla deriva di soli  
naufraghi  
in abissi del niente  
o dall'esodo folle  
di minuti sgomenti.  
Quando fuggiasca  
la luce  
evade dal mondo  
ghermisce vita  
che s'assottiglia  
in tramonti di volti,  
dune nelle clessidre frante.  
Rughe, pelle che grida  
mentre la lunare guancia di quarzo  
rifugge dietro un ventaglio d'ombra.

Amore,  
noi chiederemo asilo a Dio  
e vivremo in un guado di  
Lucentezza.

Amore d'ogni cosa  
Madre, e Padre, e Figlio.  
Germoglio di Dio  
che cresce  
entro l'Anima paga.

Amore, seguimi  
sino al varco di un abbraccio.  
Ascolta  
sgorgar dai tuoi recessi le mille vite:  
a vita segue vita,  
l'immortale oramai sarà cosa tua  
pur cedendo alla morte,  
ti prometto.

Cos'è Amore  
se non un feto,  
segreto  
nutrito  
e accoccolato  
che posa in un bocciolo di carne?

Al varco di un bacio  
corre un velo d'azzurro,  
simile alle maree d'iris  
che dissetano pini adorni di neve,  
lassù, immacolate vestali.

Tra le braccia dell'Amore  
tutto è nudo  
e tutto indossa  
candore perenne.

Al varco di un bacio  
scaturir d'acquamarina:  
a pietra segue pietra,  
ammicca il selciato  
sulle vie cilestri  
costellate d'infinita Aurora.

Asciugato stridio di lagrime  
e sua memoria,  
vestigia svanite  
come grumi da ferite.  
Il Dolore è Paese foresto  
la cui fronte rappresa  
tace  
di madido sangue.

Oh, favolose faville,  
zampillio  
di una florida Gioia!  
E respirar gli straripanti sorrisi!  
L'Amore  
evoca tutte le gemme  
da scrigni di bocche.

Seguimi,  
leviamoci assieme.

Sarà come percorrere  
pendici d'Olimpo.  
Siamo calici colmi d'Amore,  
stelle di cristallo  
entro cui schiuma calda l'ambrosia.

Incontriamoci là,  
dove arcobaleni gelsomino  
sposano le rose:  
tede fiorite,  
come floreali conchiglie  
riparano Cherubini sopiti  
quando questi non cantano.  
Cinguettio sacro di vellutate voci  
che s'inseguono  
come usignoli in Amore,  
si animano in virtuosismi  
mai catturati da orecchio umano.

Passeggiano gli Amanti  
su calle d'acquamarina;  
cercarsi, a lungo cercarsi  
e infine trovarsi  
in due mani intrecciate  
senza approdi  
né strascichi d'ombre.

Amore,  
l'Universo gravita al tuo fianco.  
Guarda,  
abbiamo intessuto un nido di Purezza,  
Tabernacolo  
per noi Sognatori,  
noi filatori come gli Umili Sposi.  
A refe segue refe,  
di padre in figlio,  
altare in altare,  
baldacchini di seta.

Su calle acquamarina  
si ritrovano le famiglie;  
si corrono incontro.  
Schiusi i vagoni spinati della morte.  
Legati da un'unica fronda  
tutti i loro cuori:

rammendata vena,  
sarà come non averla mai recisa.

Sentiero d'Amore,  
al mondo la calla più lunga.  
Antico mattino  
non può esser franto:  
gode di virtù d'Eterno  
sino all'ultimo sale del tempo.

Cogliami,  
cogli questo fiore che ho da offrirti.  
È nudo come un neonato  
e scalzo come un mendicante,  
ma nel suo cuore  
non perisce l'anima del cielo  
mentre chiama a sé nuovi soli,  
li converte in albe roventi d'Amore.

M'aggrappo alla nostra ala.  
Là, sulla Terra,  
non voglio più tornare.

Dio, ora puoi sentirmi?



Nei sacri blu

Incontrarsi,  
tra le madrase dorate a Samarcanda,  
dove cupole color lapislazzuli  
si stagliano nel cielo,  
strenne dal tintinnio cristallino  
di papaveri composti,  
congrega di proseliti timidamente  
inchinati  
alle sacre guglie dell'Himalaya.

Scorrere,  
sui sinuosi ruscelli di vicoli andalusi,  
mentre si snodano fitti  
come una chioma di fata;  
cadente scroscio di meteore,  
nelle loro code astrali  
piovono  
dalla bocca di Ras El-Maa.  
La stessa essenza del cielo  
qui tappezza muri e terra,  
il colore è la dichiarazione  
di un sentimento puro.  
Mi accosto alle finestre di Rothko  
e mi ritrovo sporta sul mio io,  
su questo blu sbrigliato  
dalla forma  
che cavalca impavido  
su campi di tela,  
un indomito cavallo  
su steppe in filigrana.  
Il blu circonda tutti,  
stranieri e autoctoni:  
siamo angeli o un popolo dell'abisso?  
Avanzo su viottoli acquosi  
stretta alla tua mano di seta,  
un filo d'argento che mi guida  
nel dedalo,  
intricato cuore

di questa santa perla.

Mostrarsi,  
nelle ore divine,  
quando il profumo della luna  
cosparge di fiori il fango,  
come un'ostia odorosa  
innalzata  
alla gloria eterna  
tra rosoni di stelle  
fioriti  
sull'altare della notte.

Mostrarsi  
nelle ore carezzevoli,  
ceste tracimanti di gioia,  
quando gli stormi blu  
sono  
svelati zaffiri  
che affiorano liberi  
dalle caverne del petto.

Amarsi,  
non di dolenti rossi,  
ma di sacri blu.  
Sempre  
nei sacri blu,  
incastonata Salvezza.



## Cielo Città Santa

Sovrasta  
flebile carne  
e passi di membra  
vacillanti  
come  
soffocati  
in sudari di buio  
(ogni giorno  
è finestra  
rivolta all'oblio),  
un regno,  
un cielo  
petroso  
lastricato di nubi  
polverose  
di fuliggine,  
come giovinezza  
stretta  
strozzata fra comignoli,  
lacrimose  
e inutile di gemito,  
mura del pianto,  
errabondi  
cuori di madri  
spatriati  
di figli-aquiloni svaniti,  
quando i loro cordoni  
sono divelti  
dal suolo fertile della vita.  
Libeccio trascina  
agonia nel mio giardino,  
di un vecchio  
il relitto trainante  
ancore  
del corpo  
squamoso  
e del ricordo  
spinato.  
Spinato

il mordace Sentire  
che custodisco  
tra i veli dell'anima  
petalosa.  
Quand'ecco,  
nelle matasse di lino  
delle nuvole  
sorridente una crepa  
bordata d'argento  
come cornice  
entro cui  
famiglia  
è felicità eterna,  
sublime sorgente  
da cui si liberano  
fontane di luce  
che dissetano  
cinguettii  
fanciulleschi  
e stellanti:  
intarsiano l'asilo  
del mio orto d'ulivi  
e viziano il mio orecchio  
di una gioia antica.  
Rarefatta malinconia  
si fende,  
si sfilaccia  
e cede  
all'occhio azzurro  
che si spalanca  
come porta  
di Dio,  
allorché guizza  
un arcobaleno  
a dispiegare l'ala,  
raggiera screziata  
sulle sante messi  
e arco del Cupido,  
un ponte tra l'aquila  
nobile,  
con lo sguardo gagliardo  
affronta quella cupola dorata  
senza indugio né male,  
e una mezzaluna d'angora  
incagliata nel blu.  
Cinti tra limpide muraglie

incrostate  
da sparuti ciuffi  
di rada nebbia  
è sconfitto  
il grigio sibilare  
di lame scroscianti  
che incrociano  
pugnali di fili d'erba.  
Svestito del cinereo dolore  
l'alto regno rivela  
una serena pelle:  
dal suo soffitto  
rivoli cangianti  
pendono  
come cristalli  
e serpenti raggi di sole.  
M'inchino  
sotto i celestiali mari  
su cui  
incede il Cristo!

Accogli l'ibis sacrificale  
del mio sguardo  
che al fioco del domani  
vola;  
sul tuo giaciglio  
scevro di morte  
scavato nel turchese  
vorrei fermare le mie ali  
tremolanti come due candele.  
Oh, potessero esser disserrate  
nell'abbraccio infinito  
del ritorno,  
come occhi di risorti!



Scrigni di stelle

Scrigni di stelle

Rendete

alla terra

che vi ha scalfiti

in vita.

Or ora

Taciti dilucoli

ingemmano

il forziere del costato,

melagrane enfie

Ingioiellate

da chicchi

i vostri cuori

gravidì

In sentimenti

che sorgono

nella notte chiara

dentro un sorriso,

dentro il cielo casto

di una lacrima.

Sfamate il grembo

vorace

martoriato

di una landa

falciata dal fiele  
con semenza  
d'una radiosa clemenza  
e corpi che si nutrono  
d'anime.

Fatene

una miniera di santi  
imperfetti,  
alcova della grazia

in cui perdersi

in una sfarzosa

Umiltà nobile

scevro dalla piaga

dell'oro sterile;

indossate

una regale pelle equina

a testa alta,

abbiate cura,

come fosse un velo mariano.

Conosciamo il valore netto

d'un cuore:

datemi un cuore solo

e io concimerò

il Creato.

Inginocchiatevi

dinanzi all'ara

d'una mezzaluna fertile:

coglietene con occhi

fanciulleschi

clangore di luce

che salpa

in un tripudio di messi,

un'alba di grano.



## Amalgama

Pepita di sangue,  
Arca aurea della vita  
un cuore;  
spogliato  
di coriacea cecità  
e nudato da scaglie  
di male  
resta foglioso,  
si leva,  
un piumino velloso.  
Cuore,  
t'imploro,  
torna!  
Torna pargolo e puro  
come nenia di luce  
spumata  
da ugole di monti.  
Nimbo d'Amore  
ti cimenta,  
e Tu raggiungi  
Finezza  
di cose celesti.  
Ogni tuo passo  
dove ha foce?  
Sponda promessa,  
fai delle tue mani  
un fiume di miele,  
crogiolo  
tra te e il mondo.